

Zitierhinweis

Bagordo, Andreas: Rezension über: Arlette Neumann-Hartmann / Thomas S. Schmidt (eds.), *Munera Friburgensia*. Festschrift zu Ehren von Margarethe Billerbeck, Bern: Peter Lang, 2016, in: *Museum Helveticum*, 76(2019), 2, S. 283-284, DOI: 10.21245/rec.ant.382171018



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Arlette Neumann-Hartmann/Thomas S. Schmidt (Hgg.): **Munera Friburgensia. Festschrift zu Ehren von Margarethe Billerbeck**. Lang, Bern 2016. 308 S.

Questa *Festschrift* raccoglie studi da diversi ambiti dell'antichistica che riflettono in larga misura la straordinaria varietà di interessi della studiosa benemerita alla quale essa è dedicata.

Nello studio di M. Steirnück si vogliono rintracciare in versi formulari come ad es. *Od.* 14,320 ἀμφὶ δέ με χλαῖνάν τε χιτῶνά τε εἴματα ἔσσειν residui sintattici risalenti a cataloghi micenei: l'argomento di cui ci serve a tal fine, l'accentuazione, appare tuttavia troppo labile per dimostrare questo legame. Su basi più solide poggia l'indagine storica di M. Piérart, che ruota intorno al concetto di βασιλεία nelle riflessioni sulle forme di potere politico in Polibio, la cui preferenza andrebbe tuttavia a quegli uomini politici in grado di affermare la loro supremazia all'interno di regimi come quello democratico in Grecia o repubblicano a Roma. Del dialogo luciano *Fugitivi* tratta B. Wyss per rintracciare nella ivi contenuta *querella philosophiae*, ove vengono bollati gli «Scheinphilosophen», etichettati anche come sofisti (a loro volta paragonati a Centauri), motivi riconducibili già alle *Nuvole* di Aristofane, alla *messe* o ad alcuni epigrammi derisori dell'*Anthologia Palatina*. Una rassegna di reminiscenze classiche, sinora trascurate, nell'elogio funebre di Gregorio di Nazianzo a Basilio di Cesarea (or. 43) offre T. S. Schmidt: esse vanno da riprese testuali incontrovertibili di giunture euripidee (*IT* 28–29) o aristofanee (*Vesp.* 1183) a richiami più o meno letterali di interi giri di frase da Tucidide, Demostene o Isocrate; non mancano semplici, ma non meno plausibili allusioni, associazioni di idee o variazioni tratte da altri autori, accomunate dall'essere perfettamente integrate nel contesto in cui vengono usate. Un utile contributo sulla figura di Stefano di Bisanzio proviene da A. Neumann-Hartmann, una storica collaboratrice di M. Billerbeck nell'impresa editoriale ed esegetica degli *Ethnika*: in un interessante sguardo complessivo sull'attività del lessicografo, in particolare nelle sue declinazioni di *Textkritiker* e *Quellenkritiker*, dal quale ci viene restituito il profilo di un filologo che coniugava il suo ampio sapere a uno scrupoloso vaglio delle fonti nonché all'accuratezza critica delle scelte testuali. Da Stefano di Bisanzio prende spunto anche O. Curty per trattare i lemmi attinenti alle fondazioni mitiche delle città di Lesbo: si giunge alla conclusione che la tradizione mitica legata a Makar come padre dei quattro eponimi di queste città sarebbe anche quella ufficialmente riconosciuta dalla Confederazione lesbica ove Lesbos appare come sua coniuge. Ai libri menzionati nei documenti d'archivio bizantini è dedicata la rassegna di J.-P. Spieser, che mette in evidenza l'importanza preponderante, in questo contesto, dei libri liturgici rispetto a quelli profani. Le vicende e il contenuto del Codex Bodmer 115 sono oggetto dell'indagine di P. Andrist, il quale constata come le attese di ritrovarvi il capitolo perduto della *Parafraresi dello Strategicon* ovvero di riconoscervi un apografo parziale del Laurentianus plut. 55.4 siano andate deluse. Su pratiche divinatorie antiche vertono il contributo di C. Zubler, sulla traduzione di un frammento di chiromanzia greca, e quello di V. Dasen sull'evidenza iconografica relativa a un gioco d'azzardo noto col nome di κλήρος διὰ δακτύλων (la nostra *morra*). Di un'idria campana a figure rosse conservata a Fribourg si occupa J.-R. Gisler che procede a un esame metodico delle caratteristiche stilistiche del Pittore di Laghetto, autore del vaso, così come dei motivi che compongono la scena, che allude implicitamente al mito (Eros, Dioniso) pur senza rappresentarlo. Si torna alla filologia con l'acuta indagine, probabilmente la più interessante dell'intero volume (almeno per chi scrive), sulla «ritmizzazione linguistico-musicale» esemplificata sugli *Amores* di Ovidio: questi giocherebbe con un sistema di decadi (composte da cinque distici), la cui trama di corrispondenze marcate al livello ritmico, sintattico ovvero melodico, difficilmente frutto del caso, viene qui abilmente svelata, non senza estendere lo

sguardo al resto della produzione ovidiana e configurandosi come un vero e proprio elemento costitutivo della sua poetica. Ad aspetti della letteratura tardo-imperiale sono dedicati tre contributi: sulla nozione di *mens* quale usata dai panegiristi in riferimento alle virtù degli imperatori, contrapposti a tirannici usurpatori la cui *mens* è invece deficitaria (M. Lolli); sul *concilium deorum* nell'epos di Claudiano, dove influssi del cerimoniale alla corte imperiale convivono con elementi della tradizione letteraria (C. Leuenberger); sulla consapevolezza di sé da parte degli autori romani del Nordafrica vandalico, i quali non vanno considerati in prima istanza quali testimoni di una determinata situazione politica, bensì quali rappresentanti dell'élite romana colta e letterata (H. Kaufmann). Rimaniamo in epoca tardo-romana con lo studio di toponomastica imperiale di C. R. Raschle, concentrato sull'estensione a membri femminili della famiglia imperiale della prassi da parte di alcuni imperatori di legittimare attraverso la persona e il ruolo dell'*Augusta* la rivendicazione del proprio potere nei confronti di reggenti rivali (sull'esempio delle province *Valeria, Helenopontus* e *Theodorias*). Le elegie dell'umanista elvetico Glareanus, il cui messaggio cristiano si combina al retaggio poetico antico, sono presentate da D. Amherdt in particolare sotto il profilo della loro alta valenza didattica, apprezzata anche da Erasmo. In ambito umanistico si muove anche A.-A. Andenmatten, che si concentra su un caso particolare tratto dall'*Emblematum liber* dell'Alciato interessante per la compresenza di elementi comici e satirici (di ascendenza aristofanea e luciana) e di un marcato intento pedagogico, la cui tendenza a correggere difetti oratori si ispira alle lezioni retoriche di Quintiliano. Chiude la raccolta di saggi la presentazione da parte di S. Marchitelli di un futuro lessico vitivinicolo dall'Antichità al Medioevo, illustrato da due esempi (Πράμνιος e πρότροπος) che fanno presagire l'ambizione (e l'utilità) del progetto.

È nella natura delle miscellanee, e in particolare delle *Festschriften*, il cui criterio unificante non è dato neanche da un tema ma dal rapporto di colleganza o affiliazione scientifica con l'omaggiato (qui l'omaggiata), che i singoli contributi divergono non soltanto, appunto, nel tema, ma anche nella qualità scientifica: senza entrare troppo nel merito di questa (i cui standard medi sono, forse con un'eccezione, sempre rispettati), basti che chi scrive si è giovato in particolare, certamente per ragioni idiosincratice, dei contributi di Neumann-Hartmann, Poltera, Schmidt e Wyss.

Andreas Bagordo, Freiburg i. Br.

Malika Bastin-Hammou/Filippo Fonio/Pascale Paré-Rey (éds): **Fabula agitur. Pratiques théâtrales, oralisation et didactique des langues et cultures de l'Antiquité**. Didaskein. UGA, Grenoble 2019. 313 p.

Fabula agitur est le nom d'un projet qui a réuni durant deux ans (2013–2015) une équipe pluridisciplinaire autour des pratiques théâtrales et de l'enseignement des langues et cultures de l'Antiquité (LCA). *Fabula agitur* est aussi le titre d'un volume qui réunit des communications issues de deux journées d'études, en 2013 à Grenoble et en 2014 à Lyon, puis d'un colloque international à Grenoble, du 28 au 30 janvier 2015, comme l'indique l'*Introduction*, qui précise aussi le *Cadre théorique et méthodologie*. Les rédacteurs s'y réfèrent au Cadre européen commun de référence pour les langues (CECRL) dont ils esquissent le noyau, l'approche communicative-actionnelle, avant de démontrer les points communs entre cette approche et les pratiques théâtrales, auxquelles il est par conséquent pertinent de recourir dans le cadre d'un enseignement de langue, y compris celui des LCA. On ne peut que se réjouir de ce rapprochement avec l'enseignement des langues vivantes – et regretter les quelques piques.